

Riunione annuale dei membri del DIM Italia 2014

Abbazia benedettina di Farfa (RI)

7-9 ottobre 2014

Il nostro addestramento ci porta a vivere insieme in armonia; la comunità procede con scioltezza. Lavorate insieme, collaborate e vivete in armonia. questo dovrete lasciare in eredità a quanti verranno dopo di voi.

(Ajahn Chah, 1918-1992,
monaco della foresta thailandese)

PRESENTI:

Partecipanti cristiani: fr. Matteo Nicolini-Zani (coordinatore DIM Italia, Bose); fr. Giandomenico Placentino (segretario DIM Italia, Bose); p. Jacques Dupont OCart (Serra San Bruno); fr. Benedetto Doni, OCist (Pra 'd Mill); fr. Lorenzo Mauri OSB (Germagno); fr. Andrea Oltolina OSB (Dumenza); fr. Cesare Bovinelli OSBcam (Fonte Avellana); fr. Pietro Distante e fr. Efrem Valentini (Pulsano); sr. Luciana Mirjam Mele OSB (Lecce); sr. Laura Natali OSB (Pontasserchio); sr. Mariangela Yator OSB (Assisi); sr. Antonietta Pellegrino OSB (Civitella San Paolo); sr. Chiara Angela Bianchini e sr. Chiara Carla Cabras OSC (Urbino); sr. Luisa Melandri OSC (Faenza); sr. Annarita Luberti e sr. Agnese Pucci OSCcapp (Fabriano); sr. Maria Cristina Ghitti (Montesole).

Partecipanti buddhisti: bh. Chandapalo (Santacittarama, Frasso Sabino), v. Losan Gombo (Raffaello Longo, Istituto Lama Tsong Khapa, Pomaia), r. Guglielmo Doryu Cappelli (Centro Zen Anshin, Roma), r. Pino Doden Palumbo (Centro Zen Hodo, Montorio Romano), v. Elena Seishin Viviani (Enku Dojo, Torino).

Partecipanti induisti: sv. Hamsananda, sv. Priyananda e sv. Durgadayananda (Gitananda Ashram, Altare).

Partecipano anche: p. Indunil Janakaratne (Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, Città del Vaticano) e d. Cristiano Bettega (CEI, Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Roma).

Martedì 7 ottobre 2014

Nel tardo pomeriggio i ventinove partecipanti raggiungono Farfa da diverse parti d'Italia: solo sr. Mariangela, a causa di alcuni disagi nel viaggio, riuscirà ad arrivare un po' più tardi, per la cena. La benedizione climatica ci accompagna anche quest'anno: giornate terse e calde faranno da cornice luminosa al nostro incontro oggi e nei due giorni successivi. Il panoramico luogo in cui ci troviamo, nella dolce regione collinare della Sabina, ha visto sorgere uno dei primi insediamenti monastici benedettini in Italia: la fondazione dell'abbazia di Farfa risale già al VI secolo ed è stata per lunghi secoli un importante (e potente) centro monastico con centinaia di monaci. Abbiamo scelto questo luogo per il nostro incontro per due ragioni principali: il contesto monastico che ci permette di "sentirci a casa" e la presenza, a pochi chilometri da qui, del monastero buddhista di Santacittarama, che visiteremo giovedì mattina.

Prima di cena, ci ritroviamo per un breve momento di benvenuto in una sala per le conferenze messa a nostra disposizione dalle suore brigidine, presso la cui casa di

accoglienza, attigua all'abbazia, saremo ospitati, con ogni agio, in questi giorni. In questo spirito di ospitale accoglienza, il coordinatore esprime il rammarico per il fatto che alcuni volti presenti l'anno scorso sono assenti, per diversi motivi. D'altro canto esprime la grande gioia – una gioia che ci incoraggia e ci infonde molta speranza – per la presenza di alcuni fratelli e alcune sorelle che si sono imbarcati quest'anno sulla nave del DIM, che il coordinatore presenta brevemente agli altri: bh. **Chandapalo**, abate del Monastero buddhista di Santacittarama a Frasso Sabino, che, tra i suoi numerosi impegni, non solo ha trovato il modo di essere presente qui a Farfa, ma ospiterà il gruppo per una visita alla sua comunità giovedì mattina; il maestro **Pino Doden Palumbo**, del vicino Centro Zen Hodo di Montorio Romano; p. **Jacques Dupont**, priore della Certosa di Serra San Bruno, in Calabria, che – rompendo eccezionalmente la solitudine austera che caratterizza la vita certosina – ci onora della sua personale presenza, mettendoci altresì a contatto vivo con la tradizione monastica della certosa; i fratelli **Pietro Distante** e **Efrem Valentini**, monaci dell'Abbazia di Santa Maria di Pulsano, in Puglia, che nella loro vita monastica attingono alle fonti e alla spiritualità del monachesimo cristiano orientale, bizantino, e che ci arricchiranno con questo loro contributo vivente; sr. **Maria Cristina Ghitti**, monaca della Comunità monastica della Piccola famiglia dell'Annunziata a Montesole, in Emilia, che ci porta con la sua presenza la voce di una comunità, fondata da d. Giuseppe Dossetti, che fin dalle sue origini ha guardato a oriente, non solo l'oriente cristiano ma anche l'oriente dell'India e della Cina; sr. **Antonietta Pellegrino**, monaca benedettina del Monastero di Santa Scolastica a Civitella San Paolo, che in passato per molti anni ha partecipato ai lavori e alle iniziative del DIM; sr. **Luisa Melandri**, monaca clarissa del monastero di Faenza, che abbiamo la gioia di conoscere per la prima volta. Rivediamo con gioia sr. **Mariangela Yator**, monaca benedettina del Monastero di San Giuseppe ad Assisi: la sua personale assenza dello scorso anno era però giustificata dalla sua elezione a badessa ed era rimediata dalla presenza di due sue sorelle alla riunione di Fonte Avellana. Tra le sorelle cappuccine di Fabriano, la nuova, gradita presenza quest'anno è quella di sr. **Annarita Luberti**. Tra gli "osservatori", siamo doppiamente felici perché, oltre a ritrovare con profonda riconoscenza p. **Indunil Janakaratne**, sottosegretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e responsabile dei rapporti con il buddhismo, facciamo la conoscenza di d. **Cristiano Bettega**, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale italiana (che potrà purtroppo restare con noi solo stasera).

Il coordinatore presenta poi il programma secondo cui si svolgerà il nostro incontro, soffermandosi in particolare sul **dialogo fraterno** che occuperà l'intera giornata di domani: occasione di una più profonda conoscenza e di uno scambio delle nostre personali e comunitarie esperienze di vita e dei nostri rispettivi percorsi spirituali. Avendo quest'anno solo una giornata, e non una e mezza come lo scorso anno, l'intensità sarà maggiore e dovrà essere tale anche lo sforzo della sintesi...

Sulla *forma* di questo dialogo, ricorda che l'anno scorso abbiamo affermato la comune convinzione di mantenere quella già adottata, vale a dire un confronto sulla base di testi preparati e letti in anticipo, con la sola attenzione a non far prevalere l'aspetto "accademico" su quello della condivisione di esperienze. La prospettiva è di fondo quella *esperienziale*. A proposito del *contenuto*, invece, sulla base dell'itinerario intrapreso e alla luce del confronto emerso nel primo incontro di dialogo (Fonte Avellana, 2013), è intenzione quest'anno affrontare il tema dell'"ideale" o, se vogliamo, il "ritratto" del monaco nelle diverse tradizioni religiose. Per far questo si è scelto di preparare un'antologia di testi, tratti dalle diverse letterature monastiche, che dipingono il monaco e la sua vita nella sua essenza e nei suoi fini (non dunque, almeno in questa fase iniziale di confronto, aspetti specifici della sua vita e della sua prassi monastica). Questi testi sono

stati preparati e distribuiti in anticipo. Nel momento della strutturazione più precisa di questa seconda tappa del nostro dialogo, abbiamo visto che questa dovrà essere affrontata nell'arco di due anni: ciò significa che quest'anno 2014 abbiamo previsto di confrontarci su sette "ritratti" del monaco, lasciandone altri sette per il prossimo anno 2015.

Il momento del dialogo non prevederà un'esposizione da parte di chi ha preparato il testo, ma offrirà uno tempo determinato (45 minuti) in cui gli si porranno domande a partire dai testi. Questo scambio potrà riguardare:

(a) La spiegazione di punti, espressioni o immagini oscure incontrate nei testi, ad esempio: "Che cosa comprendo o che cosa mi resta oscuro?".

(b) Gli stimoli che quei testi offrono a chi vive la vita monastica in altre vie religiose, ad esempio: "La lettura di queste pagine che ritraggono il monaco buddhista che cosa stimola in me, monaco cristiano?", oppure: "Che cosa sento vicino e che cosa sento lontano?".

(c) Il rapporto di questi "ritratti ideali" con la "prassi reale": "Che cosa nella mia vita quotidiana di oggi, nella mia prassi monastica concreta, si riflette di tale ideale presentato nei testi?". Si tratta, in fondo, del rapporto tra la codificazione di una tradizione e la sua trasmissione, la sua "incarnazione" nell'oggi di un contesto concreto e diverso da quello in cui i testi sono stati prodotti.

Fr. Matteo, a conclusione, ha letto prima il messaggio di augurio inviato dalle sorelle clarisse cappuccine di Brescia e poi alcune righe di un recente discorso di papa Francesco, che ben descrivono lo spirito del nostro dialogo dell'esperienza spirituale:

Assieme ad un chiaro senso della nostra propria identità ... il dialogo autentico richiede anche una capacità di *empatia*. Perché ci sia dialogo, deve esserci questa empatia. La sfida che ci si pone è quella di non limitarci al ascoltare le parole che gli altri pronunciano, ma di cogliere la comunicazione non detta delle loro esperienze, delle loro speranze, delle loro aspirazioni, delle loro difficoltà e di ciò che sta loro più a cuore. Tale empatia deve essere frutto del nostro sguardo spirituale e dell'esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad "ascoltare", attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare. In questo senso, il dialogo richiede da noi un autentico spirito "contemplativo": spirito contemplativo di apertura e di accoglienza dell'altro ... Apertura? Di più: accoglienza! Vieni a casa mia, tu, nel mio cuore. Il mio cuore ti accoglie. Vuole ascoltarti. Questa capacità di empatia ci rende capaci di un vero dialogo umano, nel quale parole, idee e domande scaturiscono da un'esperienza di fraternità e di umanità condivisa ... Questa capacità di empatia conduce ad un genuino incontro – dobbiamo andare verso questa cultura dell'incontro – in cui il cuore parla al cuore. Siamo arricchiti dalla sapienza dell'altro e diventiamo aperti a percorrere insieme il cammino di una più profonda conoscenza, amicizia e solidarietà.

Dopo cena, poi, ci ritroviamo in un'altra sala (la biblioteca) per un momento informale di conoscenza reciproca e di fraternità, assaporando insieme alcuni dolci offerti dall'Ashram di Altare e dalla comunità di Bose. A questo momento partecipa anche il priore di Farfa, d. **Eugenio Gargiulo**, che ci porta il suo saluto e ci dà la sua accoglienza.

Mercoledì 8 ottobre 2014

Dopo il risveglio in una meravigliosa alba sui colli della Sabina, apriamo la nostra giornata dapprima prendendo parte alla preghiera delle lodi della comunità monastica di Farfa e poi assistendo al canto litanico dei mille nomi della Grande Dea (Mahadevi) che le

due sorelle e il fratello dell'ashram fanno nella sala della biblioteca della casa di accoglienza. Puntualmente iniziamo i nostri lavori, che nella mattinata hanno affrontato la scoperta dell'"ideale del monaco" in due vie religiose "orientali" (induismo e buddhismo, nelle sue tre scuole rappresentate). Il dialogo avuto è stato estremamente articolato, ricco e stimolante. Difficile farne una sintesi. Tra gli elementi emersi, riportiamo i più fecondi per una riflessione comune, anche futura.

Hamsananda introduce lo spazio dedicato all'ideale induista confessando che è stato molto difficile sintetizzare questo ideale in un breve scritto, assai limitante, per questo ha evidenziato piuttosto i mezzi per raggiungere l'ideale. In estrema sintesi, l'ideale del monaco è Dio, il monaco aspira all'unione con Dio; la gioia, l'amore sono lo spirito del monaco che invece per altri sono privazioni, rinuncia. Le questioni a lei poste hanno aiutato a comprendere meglio alcuni termini utilizzati nel linguaggio induista per esprimere il fine del monaco. Fr. Matteo ha sottolineato come "anche nella tradizione cristiana, parlando di vita monastica, parliamo in termini di tensione all'unità: essere uno con Dio, ecco il monaco; ma per i cristiani quest'unità non è una fusione con Dio, è piuttosto immettersi dentro un processo di ascolto di un Dio che si è fatto simile agli uomini, che è diventato uno con gli uomini". Hamsananda ci ricorda però quello che dice san Paolo: "Dio è tutto in tutti" (cf. 1Cor 15,28). Sr. Chiara Angela ha ricordato che "se, come monaci e monache, facciamo un cammino di desiderio di immersione in Dio, si può arrivare a quello che Paolo dice. È un cammino di fusione, ma non di perdita totale dell'individuo, di nullificazione. Il finito partecipa fino in fondo dell'infinito". Essenziale in questo cammino, a detta di tutti, è la fede, intesa come fiducia e abbandono in un non-sé; questo è vero anche nel buddhismo zen in cui, secondo Elena Seishin, "tutto è fede, è solo fede; dove fede non è credere in qualcosa ma credere, avere un cuore fidente, aperto a ciò che non è conosciuto. Si tratta di un'immersione profonda dove tu e io non esistono più".

L'abate **Chandapalo** ci ha poi introdotti all'ideale buddhista nella tradizione Theravada. Riportiamo qui alcuni stralci del suo intervento:

L'approccio del Buddha è descrivere il sentiero. L'esperienza diretta va oltre i concetti che sono per natura limitati. Ci sono degli strumenti che permettono di superare gli ostacoli e il sentiero è il non attaccamento. Tutto ciò che è nasce e muore, sorge e cessa, dunque non è la verità ultima. La vita monastica è una via che si vive qui e ora. Fa sviluppare una maggiore attenzione, permette di raccogliere la mente e avere così maggiore stabilità interiore, liberi da distrazioni per poter investigare su qualcosa che non cambia. Buddha ha puntato al non-sé. Il corpo è soggetto al cambiamento e i fenomeni sorgono e cessano: si intuisce che sullo sfondo c'è qualcosa che non nasce, che non muore. Il Buddha puntava alla consapevolezza continua: chi è consapevole della morte, per esempio, è vivo. Il Buddha punta all'esperienza diretta. Questo è l'approccio buddhista. Vivere un'etica, essere gentile, sviluppare amore e compassione: qualità naturali di un cuore non ostacolato dall'illusione. I mezzi sono simili... Tante cose lette in questi testi le condivido. Mi sembra che i sentieri sono simili. Nel buddhismo c'è una frase: "Siamo tutti fratelli e sorelle nella malattia, nella vecchiaia e nella morte". Le differenze non sono sostanziali, sono lingue diverse. Il monaco non è raggiungere un ideale, ma la liberazione dall'illusione, dalla sofferenza [...]

Quando vogliamo diventare monaci iniziamo un percorso, un addestramento. Il Buddha ha usato una metafora: c'è una zattera su un fiume... una persona saggia vi si mette sopra per arrivare all'altra riva. Ma, raggiunta l'altra riva, è saggio poi continuare a camminare portandola sulle spalle? No, la zattera è solo un mezzo per arrivare all'altra riva, poi non serve più.

Queste parole suscitano molto interesse, soprattutto riguardo alla dimensione dell'attenzione da esercitare in qualsiasi azione (meditazione, preghiera, lavoro, eccetera). Chandapalo aggiunge che "essenziale è sviluppare una presenza mentale costante, come il

cibo o il respiro... il respiro accompagna tutta la giornata". Vari interventi sottolineano la centralità di questo tema nella prassi monastica di ogni via spirituale:

Senza attenzione non possiamo meditare. Se sono distratto nella vita non potrò mai meditare. L'attenzione nell'azione è fondamentale per il monaco. Si può raggiungere un perfezionamento dell'azione solo quando ne sono distaccato: e a questo punto ogni azione è preghiera (Hamsananda).

Tutte le azioni sono assolute: sii totale in qualsiasi azione che fai. Non c'è separazione tra pratica, zazen e lavoro. La via è la vita quotidiana. Con presenza intendiamo un darsi totale, una totale esposizione. Presenza assoluta al reale è questione di non scelta: aderisco alla realtà così com'è, senza un mio pregiudizio (Elena Seishin).

Sento una grande affinità con il discorso monastico cristiano, in cui si parla con grande insistenza di vigilanza e di discernimento (Benedetto).

Dopo qualche sintetica integrazione da parte di Raffaello riguardo all'ideale monastico nella tradizione Vajrayana, abbiamo posto domande a Elena Seishin sull'ideale buddhista nella tradizione Mahayana/Zen, ricevendo in risposta alcune "taglianti", feconde e stimolanti parole che hanno fatto avanzare il dialogo in direzioni varie e inattese...

Dopo il buon pranzo conviviale, nel pomeriggio abbiamo continuato i nostri lavori affrontando lo stesso tema dell'ideale del monaco quale emerge dalla letteratura monastica cristiana. Lo sguardo cristiano sull'ideale del monaco è stato affrontato e dibattuto in quattro tappe successive.

Dapprima sr. **Laura** ci ha introdotti all'ideale monastico cristiano nella tradizione antica (prima di san Benedetto). Consapevoli che nelle varie regole non si dice esplicitamente chi è il monaco, i testi ci dicono che il fine del monaco non è diverso da chi è sposato: cambia soltanto la modalità di viverlo. Questo fine è la perfezione, non in senso morale né rituale, bensì da intendersi come un camminare verso il proprio compimento (ricordando che i cristiani sono "quelli della via": At 9,2).

Fr. **Andrea** ha poi introdotto alla comprensione dell'ideale monastico cristiano nella *Regola di Benedetto*, sottolineando soprattutto come per Benedetto il monaco è chiamato a vivere come Gesù, nella forma della carità, dell'amore: tutto il testo della *Regola* presenta indicazioni, anche molto pratiche, per giungere a questo fine. Una dimensione fondamentale che Benedetto pone come essenziale al cammino monastico è l'ascolto: non a caso la Regola inizia con l'esortazione: "Ascolta, figlio, apri l'orecchio del tuo cuore" (*RB* Prologo). Per far questo, aggiunge Lorenzo, occorre fare il vuoto dentro di sé per accogliere qualcos'altro: parole, queste, che suonano eloquenti nelle orecchie dei presenti! Soltanto grazie all'ascolto la Parola entra nel cuore e lo allarga (cf. *RB* Prologo: *dilatato corde*), e si può giungere a perseguire il fine del cammino monastico: la perfezione dell'amore. Su questa parola, "amore", i partecipanti hanno sentito una provocazione al confronto, hanno sentito necessario approfondire che cosa intendono le diverse vie religiose con questa parola:

Per il cristianesimo e per il monachesimo cristiano l'amore "è entrare in relazione; è cura, attenzione, benevolenza; significa accogliere l'altro con la massima apertura e coinvolgimento" (Andrea).

L'amore "lo impariamo da Gesù, che svuotò se stesso (cf. Fil 2,7): questo è l'amore cristiano; questo è la meta e il fine del monaco. Non a caso Benedetto per parlare di amore parla di umiltà: se vuoi amare devi scendere e non salire" (Matteo).

L'amore cristiano "è essenzialmente gratuità, rinuncia dal risultato delle azioni buone" (Luciana).

È stato poi fr. **Cesare** a introdurci alla comprensione dell'ideale monastico cristiano nella tradizione camaldolese, sottolineando come la vita eremitica non è una solitudine assoluta, bensì relativa; la comunità camaldolese è una comunità di eremiti, dunque il monaco camaldolese vive l'ideale di una vita in cui si vivono eremo e monastero nello stesso luogo. Questo è riflesso anche nell'architettura dei monasteri camaldolesi.

Infine, p. **Jacques** ci ha trasmesso lo spirito dell'ideale monastico cristiano nella tradizione certosina attraverso parole profonde, trasparenza della sua ormai lunga personale esperienza di vita monastica solitaria:

La certosa è una comunione di solitari. Il monaco certosino è un eremita in comunità, e la sua vita è caratterizzata dall'eremo, dalla cella, dal deserto. È il deserto biblico: il luogo delle nozze, il luogo della tentazione, il luogo della lotta. Ci vogliono quarant'anni per capire cos'è il deserto, perché abbiamo bisogno di una purificazione che non finisce mai. Per questo nel deserto lo spogliamento è essenziale: l'eremo ti spoglia. È un percorso arido, che ti permette di venire a contatto con la verità di te stesso. Ciò a cui deve tendere il monaco è la compassione. La vita eremitica ti scioglie... ti indica la via della compassione, per giungere ad accogliere tutto e tutti nel tuo cuore. La cella permette la libertà spirituale. Essere libero è essere te stesso.

Queste parole hanno trovato un'accoglienza profonda nel cuore di tutti i presenti, che le hanno sentite immediatamente condivisibili a livello dell'esperienza spirituale: per questo il dialogo che ne è seguito si è tinto di note di profonda intesa e viva riconoscenza per un dono condiviso.

Conclusa la nostra intensa giornata di dialogo, abbiamo poi consumato insieme la cena, altro momento importante di approfondimento della conoscenza reciproca. Dopo cena ci siamo ancora ritrovati per un breve momento informativo e di riunione programmatica. Oltre ad alcune comunicazioni del coordinatore riguardo a passate e prossime iniziative del DIM, vi è stato spazio per la condivisione di esperienze vissute da alcuni membri del gruppo: sr. **Chiara Angela** ci ha fatto partecipi di un suo recente soggiorno di tre settimane presso un ashram nel nord dell'India, altri hanno comunicato visite reciproche scambiate negli scorsi mesi, che contribuiscono a intessere più strettamente legami di amicizia e comunione. il tempo più lungo è stato dedicato a valutare proposte sul luogo e le date per la nostra prossima riunione annuale 2015. La proposta che tutti hanno valutato più interessante propone di tenere il nostro incontro in occasione della giornata di commemorazione del cinquantesimo anniversario della promulgazione della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* che si terrà a **Roma il 28 ottobre 2015**.

Giovedì 9 ottobre 2014

La mattinata si è aperta anche oggi con la partecipazione dell'intero gruppo al momento di preghiera delle lodi insieme alla comunità monastica di Farfa. Subito dopo la colazione il gruppo, cui si è aggiunta per l'occasione anche sr. Alice, monaca di Bose a Civitella, ha raggiunto il vicino monastero buddhista di **Santacittarama**, a una mezz'ora di macchina, comunità già [visitata dal coordinatore](#) due anni fa. Qui c'era ad accoglierci l'abate Chandapalo, che è rimasto con noi per tutta la durata della visita. In un clima atmosferico di calda luce e in un clima spirituale di fraterna accoglienza, bh. Chandapalo ha condiviso

con noi la storia della comunità e il loro stile austero di vita, poi ha guidato un breve momento di meditazione, e infine ci ha condotti in visita degli spazi circostanti, dove sorgono diversi *kuti*, piccoli eremi in legno all'ombra del bosco.

Tornati a Farfa a fine mattina, p. Agostino, monaco di Farfa, ci ha condotti in una simpatica visita guidata alla chiesa abbaziale e alla prestigiosa biblioteca, che ha permesso ai partecipanti di conoscere meglio la storia dell'insediamento monastico. Il momento conviviale del pranzo ha concluso la nostra sosta comune di quest'anno, ulteriore tappa del nostro pellegrinaggio intermonastico.

fr. Matteo Nicolini-Zani